

Luigi Rossi

INDIVIDUALMENTE INSIEME

*Individualmente insieme* è il titolo di una interessante raccolta di scritti di Zygmunt Bauman, pubblicata dalle Edizioni Diabasis (Reggio Emilia, 2008). Alla raccolta è premesso un saggio introduttivo di Carmen Leccardi, nota studiosa di sociologia della cultura, nel quale vengono individuati e tratteggiati i nodi socio-politici e i suggerimenti teorici su cui la prospettiva di Bauman ha contribuito a focalizzare l'attenzione del dibattito contemporaneo sulla condizione umana.

In particolare, la Leccardi segnala la pregnanza del concetto di «modernità liquida» come descrittore sintetico della nostra epoca, destinata a confrontarsi con una non agevole ristrutturazione della dialettica tra sfera privata e spazio pubblico, e l'assunzione di una responsabilità etica – più precisamente di una «ri-personalizzazione dell'etica» – che si impone alla società individualizzata dei nostri giorni, ove essa intenda riarticolare la sua dimensione umana per non lasciarsi fagocitare dall'inarrestabile fenomeno della globalizzazione e per sfuggire agli effetti, dilaganti e devastanti, del consumismo e di una cultura compagna del disimpegno e della dimenticanza.

Le tesi di Bauman – esplicitate nei testi raccolti in volume e rese ancora più nitide dall'intervista all'autore, curata da Massimo Cappitti, posta in chiusura – possiedono

una duplice valenza, storico-sociologica ed etico-filosofica, che le rende meritevoli di attenzione sotto entrambi i profili.

Quanto al primo aspetto, va riconosciuto a Bauman il pregio di una descrizione chiara, significativa e nel complesso persuasiva dell'attuale trama dei processi psicologici, politici ed economico-sociali a seguito della maturazione postmoderna del capitalismo e del suo incrociarsi con gli eventi e gli effetti dello sviluppo tecnologico e della globalizzazione.

Riflessioni importanti sono dedicate ad evidenziare le metamorfosi dell'«individualizzazione», che da «autoaffermazione» dell'individuo all'interno di percorsi sociali stabilmente prefigurati, si è capovolta nel compito di una «autorealizzazione» da 'inventare' e portare avanti in contesti "rischiosi" (*Risikogesellschaft*), oggettivamente metastabili e soggettivamente indominabili, con il risultato di un conflitto irrisolto, più o meno manifesto e acuto, tra la figura dell'«individuo» e quella del «cittadino». «L'inedita libertà di sperimentare» – puntualizza Bauman in proposito – «[...] porta con sé anche il compito inedito di far fronte alle conseguenze. Questo enorme divario fra il diritto all'autoconservazione e la capacità di controllare i contesti sociali che rendono tale autoaffermazione possibile o irrealistica pare essere la principale contraddizione della 'seconda modernità', un'epoca che attraverso tentativi ed errori, riflessioni critiche e audaci sperimentazioni, dovremo imparare collettivamente ad affrontare collettivamente».

Il fatto è che si è passati da una «società di produttori» ad una «società di consumatori», senza che sia mutato, nel nostro mondo postmoderno, l'effetto mercificatorio del mercato e, se si vuole, l'intenzione mercificatoria del modo di produzione capitalista. Se il lavoratore-produttore era considerato forza-lavoro disponibile sul mercato, «*i membri di una società di consumatori sono a loro volta merci da consumare*, ed è la qualità di essere una merce da consumare a renderli membri *bona fide* della società». Da qui l'esigenza individuale di apparire appetibili al consumo, di «trasformarsi in una merce vendibile, e rimanerlo».

«Se un tempo» – è questo il convincimento di Bauman – «era il *feticismo della merce* a far perdere di vista la sostanza umana, troppo umana della società dei produttori, ora è il *feticismo della soggettività* che nasconde la realtà mercificata della società dei consumatori». A fronte del declino dei legami societari ben più solidamente strutturati della modernità, i cui esiti spesso tragicamente totalitari non vanno né giustificati né dimenticati nel loro orrore, la società liquida della postmodernità si sfalda in una miriadi di «reti» relazionali tanto scioglibili e fluide «quanto lo è l'identità del nodo della rete, il suo solo creatore, proprietario e gestore».

La soggettività dispersa dell'«*homo eligens*», abbandonata a se stessa nei suoi bisogni di sicurezza e di autocostruzione esistenziale, non è certo in grado di controllare i processi economici-sociali e tanto meno quelli politici, che neppure le più alte istituzioni locali – gli Stati nazionali – possono gestire efficacemente con

obsolete difese protezionistiche incapaci di fornire una risposta appropriata alle sfide della globalizzazione.

L'analisi storico-sociologica di Bauman rende conto in maniera efficace dell'assetto delle problematiche contemporanee dell'umanità postmoderna e di alcuni essenziali aspetti che in modo significativo le distinguono da quelle ormai consolidate della modernità, sia pure secondo linee di sviluppo che da quest'ultima si dipartono. Il soggettivismo narcisistico e privo di valori del nostro tempo è stato già, sotto vari aspetti, messo in luce da numerosi studiosi delle scienze umane e sociali, anche se è evidente che le schematizzazioni epocali non possono pretendere di ricondurre alla istantaneità di una sintesi concettuale processi storici di lunga durata, al cui interno si intrecciano e si aggrovigliano, con alterna fortuna, spinte e intenzioni di segno diverso e a volte opposto. È sempre la distanza della riflessione storica, supportata dagli appropriati strumenti ermeneutici, a consentire di dipanare questi intrecci e questi grovigli per dar loro un senso complessivo, ovvero per rilevare e porre in chiaro le linee che meglio appaiono allo studioso esprimere la direzione di fondo di questi processi. Il bisogno di congedarsi dalla modernità è ormai avvertito in maniera culturalmente prepotente e altrettanto forte è l'esigenza di stilare un profilo, sia pure per grandi linee e per grandi temi, del futuro che ci attende e nei cui inizi ci stiamo muovendo.

Bauman, come accennato, non si limita ad una mera ricognizione sociologica dei germi di novità già attecchiti e in buona parte già venuti a maturazione nel presente,

ma si lascia anche tentare, sia pure con la prudenza richiesta dalle questioni considerate, dalla prefigurazione dei possibili esiti del loro sviluppo. Egli, infatti, è ben consapevole che la storia dell'uomo non può essere imputata senza residui né ad una presunta bontà (Rousseau), né ad una presunta malvagità (Hobbes) della natura umana, che, piuttosto, è chiamata alla "moralità", vale a dire alla scelta tra possibilità alternative e all'assunzione di responsabilità in merito ad essa, all'interno di contesti sociali diversificati che, comunque e tuttavia, con la loro delimitazione dei «confini dell'universo degli obblighi morali», esercitano sui singoli, in forma più o meno visibile e accentuata, pressioni che si spingono fino alla manipolazione. Inoltre, gli sono chiare sia la stretta correlazione tra «individui» e «società», giacché «noi individui e le nostre società stiamo in piedi insieme e insieme cadiamo», sia la difficoltà di visualizzare in concreto un metodo infallibile per uscire dalle attuali contraddizioni della postmodernità, con la conseguente esigenza di «procedere per tentativi ed errori», fino ad imboccare la via giusta, che, evidentemente, non è poi così accessibile o facile da trovare.

Il nostro sociologo, preso altresì atto di alcune aporie essenziali della nostra epoca – impossibilità di dare 'soluzione biografica' o individuale alle «contraddizioni sistemiche» o di struttura, difficoltà di conciliare le esigenze della libertà con quelle della sicurezza, difficoltà di ristabilire una dialettica reciprocamente proficua tra «questioni private» e «interessi pubblici», attrito tra protezionismo e globalizzazione e via dicendo –, avanza, dal canto suo, la proposta di uno «stato sociale» che eviti i

danni (e le vittime) collaterali del consumismo e salvaguardi dall'erosione la «solidarietà umana» e dall'affievolimento «i sentimenti di responsabilità etica».

È, infatti, evidente, che «non tutti gli individui e non sempre potranno trovare un impiego ragionevole e dignitoso, *retribuito*», sicché non appare implausibile cercare di bloccare, o quanto meno di tamponare, l'*escalation* della diseguaglianza economico-sociale con l'assicurare a tutti un “reddito minimo garantito”, piuttosto che ingegnarsi a trasferire il problema della povertà e della disoccupazione «dalla sfera della responsabilità morale a quella della legge e dell'ordine», con la criminalizzazione (ed eventualmente l'espulsione o la reclusione) di individui – considerati «*underclassers*», privi di una classe di appartenenza riconosciuta funzionale dalla struttura sociale – che sono respinti dal mercato perché non trovano consumatori delle loro capacità e anzi tendono, con la loro “fastidiosa” superfluità, a interferire con l'ordine pubblico e ad erodere, in pura perdita, le risorse economiche della collettività.

D'altra parte, coltivare l'idea che la libertà soggettiva, per quanto ampia essa sia, possa produrre progetti di vita e di lavoro socialmente significativi in assenza di una struttura sociale che assicuri le opportune condizioni per l'esercizio di tale libertà è altrettanto illusorio che pensare alle virtù automaticamente o taumaturgicamente emancipatorie di un capitalismo puro abbandonato all'assoluta sovranità del libero mercato o da essa soltanto governato.

Bauman sottolinea la necessità del primato della politica sull'economia, pur ben sapendo che, nell'era dei processi globali, apparentemente irreversibili nel loro avanzare sempre più pervasivo, la restituzione alla politica del controllo dello sviluppo economico sarebbe possibile soltanto se ci fosse un potere politico globale, a sua volta supportato dalla consolidata presenza di una «umanità solidale». «La sola forza che potrebbe mettere sotto controllo i poteri globali» – scrive, infatti, il sociologo polacco – «è un'umanità solidale che si erga al di sopra delle divisioni comunitarie o tribali».

Ma queste indicazioni – al di là del fatto che possono essere assimilate ad una qualche variante della teoria del «*Welfare State*», anche se è da dubitare che siano attraversate dalla «*forte tensione 'libertaria'*» che Massimo Cappitti ritiene di dovere riconoscere nel pensiero di Bauman –, se congiunte con l'ammissione che occorre procedere «per tentativi ed errori», in assenza di una proposta risolutiva che faccia seguito alla suggestiva analisi descrittiva del fenomeno della liquidità della società postmoderna, finiscono con il configurare dei modelli ideali di convivenza possibile, che certo servono di sprone a superare gli aspetti negativi della contemporaneità in direzione di un'etica della responsabilità soggettiva, ma non contengono in sé altro che speranze e auspici.